

Dopo il sereno la tempesta.
L'Associazione nazionale del settore ha lanciato l'allarme: si sta esaurendo un periodo positivo. La prospettiva è di crisi. Intanto cresce la concorrenza straniera

Per i costruttori soffia il vento della recessione

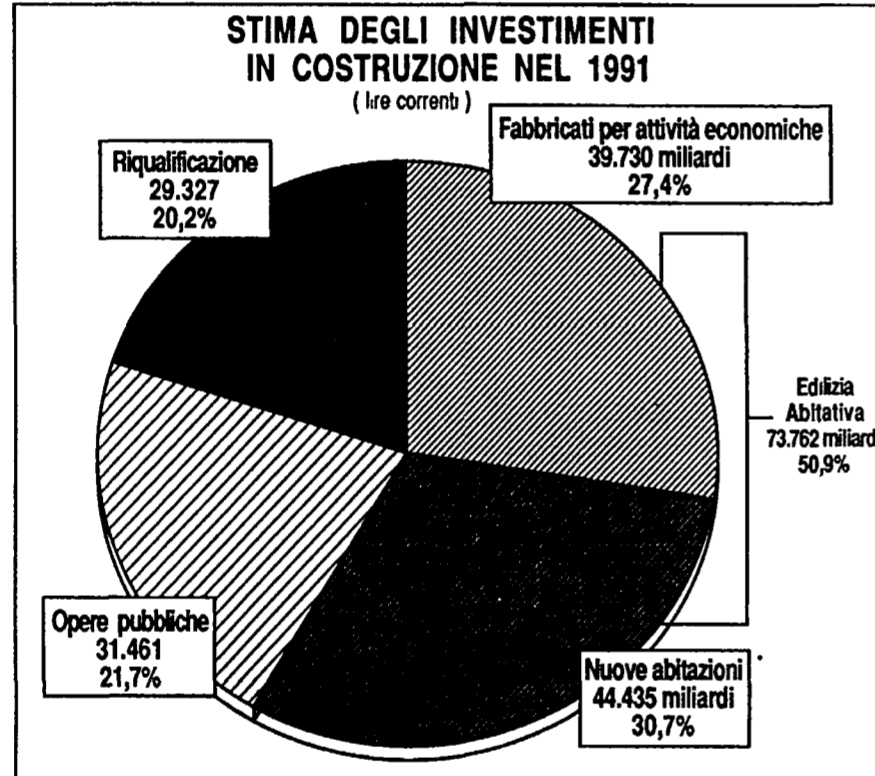
MORENO D'ANGELO

Nel mondo dei costruttori cresce la polemica. La categoria che dovrà materialmente ridisegnare il volto di città e dintorni prima del 2000 attraversa un momento difficile. Nel mirino della categoria ritardi, inefficienze, scarsa programmazione e calo delle commesse pubbliche ed i vincoli e gli eccessi burocratici degli enti locali. Anche i pagamenti degli enti pubblici hanno ritardi incredibili. Lamentano più imprese. Intanto cresce la concorrenza straniera. Più che costruire serve ristrutturare e modernizzare i servizi e infrastrutture. Ma la recessione si fa sentire. Dopo il sereno la tempesta. Nel mondo dei costruttori crescono le preoccupazioni. «Dopo un biennio di modesti incrementi si sta esaurendo un ciclo positivo e la prospettiva è di crisi», denuncia l'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) lanciando l'allarme. L'effetto mondiale di calcio si è andato esaurendo ed il settore immobiliare non tre più come un tempo. Il comparto continua comunque a crescere, a differenza degli altri settori economici, anche se in misura molto modesta. Ecco i punti chiave nel mirino dell'Ance: le risorse stanziati per le opere pubbliche risultano dimezzate (52% in meno rispetto al 1988). I programmi non partono (piano triennale ambiente, difesa suolo, edilizia ospedaliera) ed anche dove i fondi risultano stanziati si va al rallentamento. Nel Sud - rileva l'organizzazione di categoria - solo il 33% delle risorse destinate ad infrastrutture (L. 64) si sono concretizzate in opere. Il risultato è una crescita quasi nulla del settore nel 1991 (0,1%), con crescenti preoccupazioni sul fronte occupazionale. Per l'Istat la stasi si protrarrà per tutto il '92 anche per il comparto degli investimenti in abitazioni. Un settore che i costruttori vedono vestito da un quadro legislativo superato. Anche l'edilizia non residenziale segna il passo e sconta la debolezza congiunturale (minor spesa in capitali fissi).

Per l'Istat la stasi si protrarrà per tutto il 1992

stati stretti i cordoni finanziari. Investimenti più che dimezzati rispetto al triennio precedente anche dalla fissazione dei plafond sui mutui. Agli enti è stato inoltre ridimensionato il contributo statale per il pagamento degli oneri di ammortamento dei mutui accessi per investimenti. «Così si accresce la vulnerabilità dell'industria italiana nel con-

TORINO DEL 2000
Il Consiglio comunale ha approvato il Progetto preliminare del nuovo Piano Urbanistico Comunale. Un nuovo strumento urbanistico che entro forse due anni fisserà le linee dello sviluppo urbanistico sotto la Mole. Il piano preliminare rappresenta un passo importante in quanto già consente l'avvio di notevoli interventi per edilizia abitativa, infrastrutture e servizi. Attività che potranno garantire un rilancio dell'edilizia a Torino segnando l'inizio di un vasto processo di trasformazione della città che deve diventare più moderna ed europea. Ma serve la volontà politica, dichiarano i costruttori.



Il settore ha operato in un mercato chiuso tra le connivenze politiche

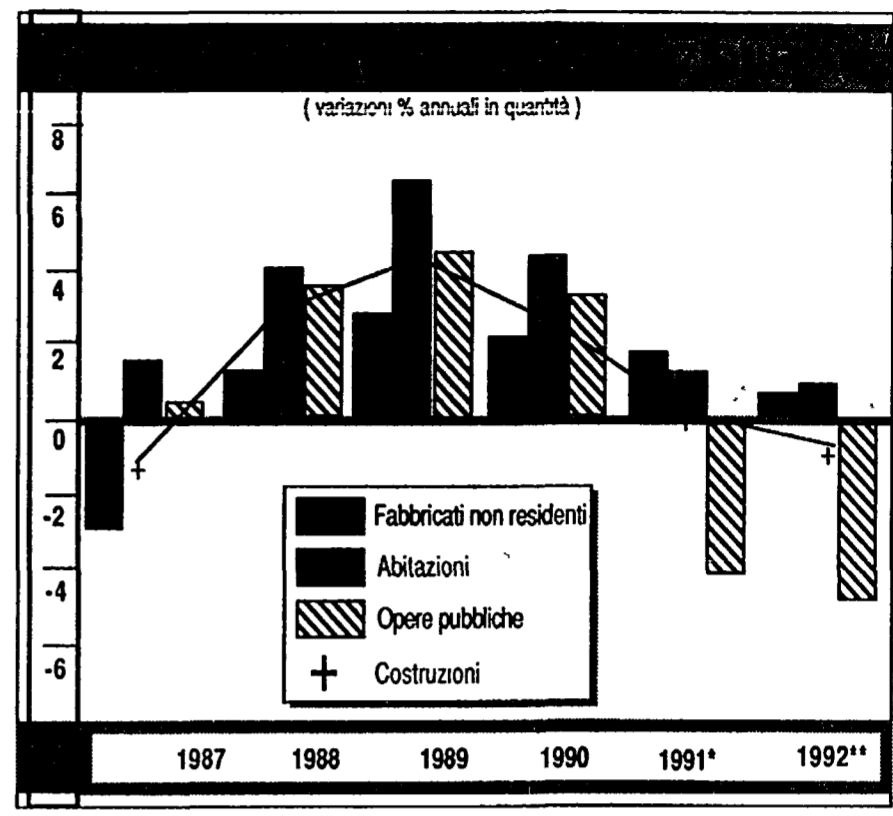
fronto delle imprese europee», affermano i costruttori. Non ci si ferma comunque alle polemiche. Di fronte alla minaccia di una crescente concorrenza internazionale la categoria ha una impennata di orgoglio. «Siamo pronti alla sfida», dichiara l'ing. Gianpaolo Rosso, presidente del collegio dei costruttori torinesi (3° in Italia con 800 imprese dinamiche e qualificate). Al momento la presenza estera incide solo per il 5% dei lavori. Una percentuale destinata ad ampliarsi. «Ma dovranno guardarsi le aste e non sarà facile», afferma Rosso. Anche noi - rilancia il rappresentante dei costruttori - siamo pronti a reagire, ma occorrono strumenti nuovi. Insomma non vogliamo fare allarmismi, le nostre imprese sono sane, ma occorre farle ragionare in una logica nuova europea. Insomma rapporto con lo stereo non significa solo scontro ma anche cooperazione.

TORINO E LIGONE UMBERTO
Con i costruttori di Lione da tempo è aperto il dialogo ed ora abbiamo stipulato un protocollo d'intesa. Ci impegniamo a individuare progetti comuni in una regione cerniera d'Europa. Tra i punti di lavoro individuati: 1) accesso comune agli sportelli comunitari su progetti mirati; 2) collaborazione per spingere la realizzazione di opere infrastrutturali (alta velocità) che coinvolgano entrambe le regioni; 3) interscambio tra imprese.

tona della pubblica amministrazione. «Come è possibile - si chiede il sindacalista - essere efficienti ed in vestire quando i lavori, annunciati dagli enti pubblici, partono con i ritardi di quattro anni o non iniziano nemmeno come per il metrò?». «Se non c'è certezza - aggiunge Scopacasa - si tende a scaricare all'esterno buona parte dei lavori. Non facciamo demonizzazioni, ma è chiaro che il subappalto deve essere contenuto al massimo, offrendo uguali garanzie e sicurezze a tutti i lavoratori».

QUALITÀ E RIPRESA. Le costruzioni hanno un ruolo chiave nel migliorare la qualità del territorio in termini di servizi e strutture. Il settore ha fino ad ora operato in un mercato chiuso e protetto da forti connivenze politiche con una spartizione degli appalti non sempre legata alla sola capacità imprenditoriale. Oggi nell'impresa aumentano le esigenze in termini di progettazione, finanzia, servizi. La predominanza delle opere pubbliche nei lavori ha fatto salire qualitativamente le esigenze. Non a caso la presenza dei colletti bianchi è quasi raddoppiata in un decennio. Il fattore qualità è centrale anche di fronte al problema del lento adeguamento alle direttive comunitarie che stanno cambiando le regole sia per le amministrazioni pubbliche che per le imprese appaltatrici.

Per la ripresa resta centrale la domanda pubblicata. Un suo aumento comporterebbe non solo nuove occasioni di lavoro e di occupazione per il settore ma potrebbe avviare «effetti traino» di più vasta portata, qualificazione della spesa pubblica (spesso improduttiva), azione anticiclica di fronte alla fase recessiva, riduzione del divario infrastrutturale che ci divide dagli altri paesi avanzati. Investimenti indispensabili per migliorare la competitività sul nostro sistema paese. Gli addetti ai lavori non si aspettano comunque grandi cose per il '92 segnato dall'a crisi. Si attende un segnale per la ripresa, supportato da una chiara volontà politica. Ma non ci sono solo i lavori pubblici. Per l'edilizia residenziale molte aspettative sono legate alla ormai nota legge Botta Fenanni approvata il 21 gennaio scorso in via definitiva. L'accesso a ben 22mila miliardi giacenti presso la cassa depositi e prestiti. Sono previste quote per la realizzazione destinate alla locazione (fino ad otto anni), per i piani integrati, e per i recuperi promossi da pubblici e da privati. Progetti integrati che possono dare una dinamica nuova ai piani regolatori.



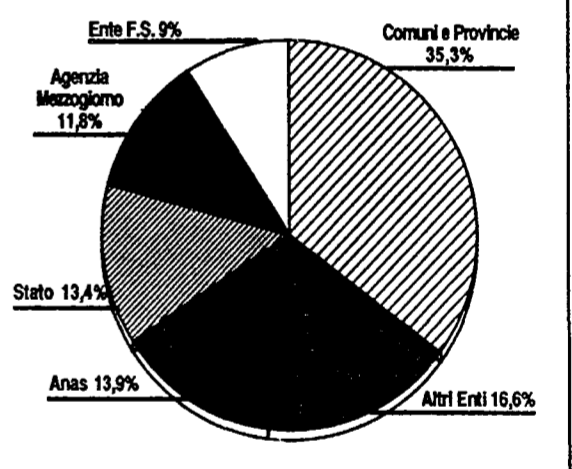
Investimenti per 145mila miliardi

L'edilizia «tira» con sostegni e incentivi

Una realtà di decine di migliaia di imprese (90% di piccole dimensioni) che contribuiscono al 10% del Pil occupano 150.000 addetti e realizzano la metà degli investimenti fissi del paese. Alcuni risultati: circa 145.000 miliardi è il valore complessivo degli investimenti in costruzioni per il 1991 (stima Ance). Gli investimenti in opere pubbliche sono ammontati a 31.500 miliardi (+4,2% in valore e -3,5% in termini reali sul '90). Quelli in abitazioni ammontano a 73.762 miliardi (rispetto ai 67.489 del '90). Per la riqualificazione dello stock abitativo si sono spesi 29.327 miliardi di lire. Un buon risultato che dimostra la dinamicità del settore che potrebbe crescere notevolmente con efficaci strumenti di sostegno e di incentivazione (programmi integrati e regime fiscale).

L'investitore pubblico è stata in parte compensata dai miglioramenti attesi nei livelli produttivi dell'edilizia non residenziale destinata ad attività economiche (+1%) e dalla tenuta dell'edilizia abitativa (0,4%). Il ristagno delle attività di costruzione è stato risentito da alcuni settori connessi come quello della produzione di beni impegnati nelle costruzioni sceso del -3,9% contro il +3,7% del 1990 e il +6 del 1989. La dimensione media delle imprese attive è di circa 20 dipendenti. Le imprese maggiori operano di norma nei lavori pubblici mentre quelle con meno di 15 addetti sono impegnate nell'edilizia abitativa. Secondo una indagine Ance nel 1990 il 54,9% delle imprese ha svolto prevalentemente la sua attività

COMPOSIZIONE % DELLA SPESA PER OPERE PUBBLICHE NEL 1990



Nei cantieri si espande il terziario e si riduce la dimensione dell'impresa

Il 6% ha operato in attività complementari. In dieci anni la struttura occupazionale ha registrato una

nel settore dell'edilizia abitativa e dei fabbricati destinati all'attività economica occupando il 45,8% degli addetti. Nel settore dei lavori pubblici sono state impegnate il 39,1% delle imprese con il 49% degli occupati.

Il 6% ha operato in attività complementari. In dieci anni la struttura occupazionale ha registrato una

EMERGENZA CASI
Stati o degrado con essere all'ordine nel che nelle aree più. Torino servono 220 ed urgente interventi. La agevolata, incrementi i lavori pubblici già finanziati. Il nuovo piano regionale prevede la realizzazione di 100 mila. Ma non servono le finestre. Riqualficazione sono fattori chiave la spazializzazione. Proposte, insomma una ricerca ricerca. I cantieri abitativi di Torino che quasi 180 mila e proprietari di ne in cui vive. I prof. La proprietà, al di là, è una scelta prima che un discorso. Infatti la qualità di vendita nel mercato è alta. C'è quindi spazio per imprese.

flessione degli operai (84,9 nel 1981) sul totale a vantaggio dei costruttori al 20,3% (13,24 quota degli apprendisti nelle imprese con più di 10 addetti). Anche nei cantieri del terziario Contemporaneamente al fenomeno della riduzione della dimensione di impresa medio di addetti (in dato da 25 a 20) e il stamento delle attività quelle legate al settore. Gli occupati in lavoro abitativa sono scesi al 59,1% del 1981, ma di occupati nella ed opere pubbliche sale 49%.

